

VIAGGIO AL NORD

Leonardo Brunelli



Prefazione di Abele Longo

Neobar eBooks

Neobar.org

31 Dicembre 2021 - Tutti i diritti riservati all'autore ©

Ringraziamenti

Viaggio al Nord è un'opera che si compone di bronzi e parola scritta, creata a un dipresso vent'anni fa da mio padre Leonardo Brunelli, durante il nebuloso status quo della vedovanza.

Ventisette sculture di Art Brut supportano plasticamente l'immagine letterario "meta-romantico" dal quale emergono riflessioni teoretiche dibattute con il proprio alter ego proiettato sull'immagine di una ieratica figura muliebre, con la quale affronterà un viaggio anabatico proclive a sedurne i penetrali.

La percorrenza stradale verrà effusa di speculazioni dal carattere prevalentemente estetico, la cui coppia immaginaria sosterrà il nostro cammino, fino al giungere di un castello fiabesco incastonato fra le rocce superne, le cui mura diverranno luogo elettivo dell'adduarsi dei cuori; pertanto sontuosa chiusa del Viaggio al Nord.

Così, anche a nome delle mie sorelle Barbara e Federica, e di mio figlio Michelangelo, ringrazio infinitamente Abele per aver sottratto questo racconto alla temibile ossificazione dell'oblio.

E, non in ultimo ma in anticipo, grazie anche ai lettori.

Giorgio Brunelli

Prefazione

Il viaggio immaginario di uno scultore nei suoi ultimi anni di vita, che si fa pretesto per un compendio sull'arte e sull'esistenza attraverso il dialogo con una Lei che costituisce un legame intimo e profondo ma che oppone all'artista un muro di "corpo" terribile e terrificante. Una barriera che si erge come difesa e che l'artista cerca di valicare erigendo un altro muro "con un'apertura cosparsa di fiori e decine di simboli, un muro gioioso con bandiere e altre metafore". Un muro laboriosamente affidato alla scultura, le cui geometrie fungono da scala verso quella verticalità anelata da Lei ma che per l'artista non può non prescindere dall'orizzontalità: quelle opere di scultura orizzontali che sono poco rappresentate dagli artisti, quasi avessero minore valore estetico e che rappresentano, invece, una conquista "lentissima e dolorosa".

E' tra il senso della linea verticale e della linea orizzontale che ruota la parabola artistica ed esistenziale dell'artista, fino a portare allo smarrimento che rende indistinguibili la vita e la morte. E' solo un percorso di anni che consente all'artista di arrivare alla consapevolezza della contemporaneità tra una linea e l'altra. Alla stessa conclusione arriva anche Lei che, solo dopo essere riuscita a districarsi dal suo "roveto interno" e trovare l'agilità votata all'ascesa, riesce ad afferrare l'orizzonte.

Il nord del viaggio coincide con "l'alto", con un "castello" dalle Cinque Torri, che immaginiamo le Cinque Torri di Averau sulle Dolomiti. E' un viaggio di movimenti puramente dell'anima più che fisico. L'automobile, che si dice pronta per il viaggio, di fatto rimane puro espediente; così come il nord più che meta si fa metafora. Il paesaggio che ci attraversa è quello della speculazione sulla vita e l'arte, più che luoghi troviamo "annotazioni" da cui l'artista intende creare sculture.

Per quanto si parli di fisicità, quella dei corpi e del rapporto erotico, a salire sulle Cinque Torri, come con Petrarca sul Mont Ventoux, è lo spirito. Lo spirito che si inoltra nella ricerca del sublime per soddisfare i propri bisogni. Le Dolomiti rappresentano un viaggio esistenziale ed intellettuale, le cui

tappe corrispondono a richiami a poeti, filosofi e studiosi d'arte cari all'autore, e finiscono per suggerire tutta una cosmogonia della montagna di cui il Paradiso dantesco diventa una possibile coordinata.

La spiritualità del canto/trattato di Leonardo Brunelli, tuttavia, si misura in un'ascesa più ardua. Il ruolo di guida, che nel Paradiso spetta a Beatrice, qui passa costantemente dall'artista a Lei. I due si trovano in una guerra "d'amore" dichiarata, che si sviluppa nelle intenzioni dell'artista come una partita a scacchi: uno stringere d'assedio, un mettere in atto "operazioni per determinarne la resa e poterla amare". L'arma apparente per la vittoria è la scala, ma la verticalità, ci dice Brunelli, non può prescindere dall'orizzonte.

Abele Longo



Leonardo Brunelli - Verona 1933-2018

E' stato allievo dello scultore Berto Zampieri all'Istituto d'Arte N. Nani di Verona, e ha lavorato nel suo studio per molti anni. È stato titolare della cattedra di Modellato presso il Liceo Artistico Statale di Verona fino al 1983, e insegnante di Scultura dal 1970 al 1976 presso la Scuola d'Arte P. Brenzoni di S. Ambrogio di Valpolicella.

Hanno scritto: B. Bandini, S. Bertoldi, F. Bletzo, M. Brognara, P. Brugnoli, G. Cenna, N. Cenni, E. Cerpelloni, A. Conforti, C. Facchinetti, D. Formaggio, L. Lanza, P. Legnaghi, L. Magagnato, R. Margonari, S. Martini, L. Meneghelli, V. Meneguzzo, A. Mozzambani, C.A. Mutinelli, G. Orzes Costa, T. Paloscia, D. Pasquali, P. Rizzi, C. Semenzato, C. Segala, J. Simeoni-Zanollo, S. Stanganelli, G. Trevisan, C. Turco, G.L. Verzellesi, G. Volpato, V. Zambaldo, A. Longo.

“Se questa mattina e questo incontro sono sogni, ciascuno di noi dovrebbe credere di essere lui il sognatore, forse smetteremo di sognare, o forse no. Il nostro evidente dovere, intanto, è di accettare il sogno, proprio come accettiamo il mondo e il fatto di essere nati, di vedere e respirare.”
(J.Luis Borges)

POTEVA ACCADERE, DOVEVA ACCADERE, E' ACCADUTO...

Sì no, concordo discordo, dico disdico, faccio disfaccio, forse.....

Dice una cosa e il contrario di essa e tutto sembra essere giusto. Un'altalena incredibile che disorienta e confonde. E' un gioco delizioso e crudele. Lei è così.

Ha eretto un muro di “corpo” terribile, inaccessibile, d'aspetto guerresco, un muro che mi fa paura. Forse l'erezione della barriera significa difesa da se stessa.

Si è imposta una disciplina intransigente, ha il terrore di coinvolgimenti forti, afferma in modo totale il senso della libertà, vuole poter disporre di sé, non subire limitazioni o costrizioni.

Problemi, paure, quotidiano, vita, tutto difeso dall'impenetrabile muro.

Eppure, io lo so, lei è ricca di umanità, sentimenti, cultura, pensiero e altro.

Si tratta di una guerra dichiarata. Io l'ho stretta d'assedio, ho messo in atto le operazioni per determinarne la resa e poterla amare. Ho tentato di penetrare nel suo cuore, di attrarla, sedurla, con la parola, gli scritti, i pensieri e il silenzio.

L'esito? Non lo conosco. Lei dovrebbe essere meno ermetica, non rispondere con una metafora. Dovrebbe dirmi quello che io vorrei sentire. Io la difenderei da inquietudini e complicazioni.

“Un giorno udrò i suoi pensieri.” (Octavio Paz)

Ma io sono un artista e dispongo di un vasto territorio su cui agire, devo essere motivato per creare.

Per lei ho inventato e costruito un altro muro (molto diverso dal suo pauroso muro di corpo) con un'apertura cosparsa di fiori e decine di simboli, un muro gioioso con bandiere e altre metafore. Un muro da "festa in piazza" (facile per lei valicare).

Io l'attendo e spero che oltrepassi il varco.

Mi viene incontro sorridendo, è passata attraverso l'apertura camminando sui fiori.

Si è decisa!

Barriere mentali, motivi esistenziali, problemi e impegni: rimossi.

Esistono ma non esistono.

E' libera, si è presa la vita.

E' libera da impegni e contratti.

Diecimila sono le ragioni che giustificano la sua decisione.

L'oltrepasso della barriera vuol dire che io meritavo che lei valicasse perché avevo conquistato il suo cuore.

Sono emozionato, il mio muscolo cardiaco pulsa, sento il vento, odo le campane, percepisco tutto.

Sono con lei!

L'automobile è pronta, ora il viaggio può avere inizio. Lei pensa che devo aver scelto come meta il nord per mie ragioni profonde.

Ha ragione.

Il viaggio verso nord è un sogno, il sogno esattamente contrario al viaggio verso sud; un cammino a testa all'ingiù. Alle cuspidi e guglie dell'anima; un viaggio dalle tinte cilestrine e argentee.

Il punto d'arrivo potrebbe essere un castello.

"Tra noi non insidie, non inutili cose..." (Cesare Pavese)

Penso ai silenzi per ascoltarci e capire.

Quali argomenti confuteremo? Probabilmente ripareremo di cose, in passato, già esplicate ma non in modo esauriente. Forse ripareremo dell'erotismo, del sesso, dell'amore e altro. Su questi temi ha l'abitudine di divagare oppure di parlare in modo traslato. Molte volte le sue convinzioni sono diverse dalle mie.

Ricordo d'averle inviato uno scritto con le parole di Lucrezio: "Null'altro, infatti, ha la proprietà di toccare e di essere toccato se non il corpo". Lei mi ha risposto che non concordava con Lucrezio e con me perché il "toccare" non è proprietà esclusiva del corpo. Si toccano i sentimenti, e l'anima è maestra in questo, al pari della mente. Ha poi capito che questo corpo, esperito come "unico" e unitario corpo di lei, era soltanto una parte del vasto corpo sociale cui ciascuno è comandato.

Il corpo individuale, sensibile e desiderante piacere è quel corpo che vantiamo nell'approssimarsi al primo bacio e al primo amplesso con una persona nuova.

Un corpo magnifico.

Lei è convinta che il corpo sensibile e desiderante sia destinato ad affondare, prima o poi, nel corpo sociale.

Il corpo sociale. Afferma, è quello che ci dà confortevolezza materiale e convenienza nella vita: quello che ci rappresenta agli altri, quello che fa legami, che mette radici, che fa progenie, che abita un luogo riconosciuto.

Mi dice che toccare il corpo è gran risorsa. Abbiamo tutti un bisogno fondamentale di amore e di amore di corpo.

Lei considera la mutevolezza un gran dono del tempo. L'amore cui il corpo agognava a vent'anni non è lo stesso per tutta la vita, nonostante le sollecitazioni pubblicitarie spingano all'illusione e alla compulsione della giovinezza. Pensa che costringere le persone a pretendersi giovani per tutta la vita sia un bel sistema di governo delle menti.

E' ovvio, continua, che anche l'esigenza d'amore muta con il mutare di tutto di noi.

Sostiene che l'erotismo che freme in lei davanti a Piero della Francesca vibra anche in certi momenti professionali e non è distinguibile, se non per diversa

disciplina: dall'erotismo provato a contatto con una persona gradita o amata. Ritorna l'imperativo della disciplina: interviene squisitamente come facoltà di discernere quale situazione sia più opportuna per quale dispiegamento di sì; quale situazione sia più erotica nell'astensione e quale nell'esplosione dei sensi; quale luogo sia più estetico per quale evenienza...

Mi prega di non rimproverarla per ciò che io chiamo muro, se è muro di corpo che intendo. Può essere più soddisfacente della sua assenza, conclude.

“Tutto l'amore è insoddisfatto se non può
possedere interamente anima e corpo “.
(William Butler Yeats)

Io trovo nel suo scritto, affermazioni, negazioni e contraddizioni.

Intendeva parlare del corpo che mette in atto tutte le funzioni della vita e costituisce il sostegno fisico e qualità razionali o ideali dell'uomo. Il corpo è il luogo del dolore, del piacere e del desiderio sessuale. Questo intendeva per corpo, nella sua totalità.

Lei è convinta che il suo corpo non sia esteticamente conforme ai modelli comparati. Io dissento.

Dissento anche su quanto dice dell'amore giovanile e della pubblicità. Sull'amore penso che nessuno non abbia mai stabilito (anche se il tempo cambia il corpo) quando si esaurisce l'esigenza di amare.

Credo che l'amore maturo sia superiore all'amore giovanile spesso capace di conquista e a volte di rapina. L'amore maturo è diverso, non è mai violento è, invece, dolce. L'amore maturo è espressione d'esperienza di vita vissuta e riflessione sulla stessa, è sensibilità, tenerezza, creatività. L'amore maturo è questo.

Poca importanza hanno le sollecitazioni pubblicitarie e i pericoli di persuasione occulta, non bisogna, assolutamente, lasciarsi condizionare.

Io penso, invece, che per corpo sociale si debba intendere esseri umani che vivono non individualmente, ma sono strutturati in una società che è la base della convivenza umana per il miglioramento dei cittadini. Un insieme di

persone che operano organicamente con fini identici, gruppi di persone tese a scopi comuni.

Se è così, non comprendo come il corpo sensibile individuale sia destinato a trasformarsi, per forza, in corpo sociale.

E' possibile avere interesse al corpo sociale e anche calarsi culturalmente in esso. E' possibile "vivere" il corpo sensibile individuale per la necessità che tutti abbiamo di amare.

Mi domando come sia possibile fremere d'erotismo davanti a Piero della Francesca, artista lucido, forse freddo, inventore della prospettiva, pittore di geometrie e architetture e matematico.

Io non la rimprovero di nulla, rispetto le sue idee, ma devo ricordarle che il muro di corpo non è appagante e nemmeno la sua assenza (del corpo).

"Mura Aureliane , muro del pianto, mura del Kremlino,
muraglia cinese, mura delle fucilazioni, vallo Adriano.
Temute mura del mondo. Temete! (Valentino Zeichen)

Durante il viaggio si comunica e si vedono cose.

Io ascolto lei, parlo, osservo e annoto perché da questa esperienza intendo creare una serie di sculture che le motivino, che le giustifichino, che abbiano significato, dalle quali si possa percepire interiorità, sensorialità, metafore ed erotismo.

Penso che il tema dell'amore sia stato rappresentato dagli artisti di tutti i tempi.

L'amore è partecipazione attiva di anima e di corpo. Può essere segnato dalla sofferenza, può essere corrisposto o non corrisposto, oppure immaginato o sognato, ma è, comunque, presenza stabile ed intensa della natura umana.

L'artista rappresenta l'amore e lo fa scaturire dalla sua interiorità mediante le forme e lo fa vivere come verità. L'artista perviene alla conoscenza delle idee attraverso il pensiero, l'intuizione e la percezione. Dunque, l'arte è conoscenza, comunicazione e sentimento. Si può quindi sostenere che l'arte non potrebbe esistere in assenza di sentimenti.

Durante il percorso stradale lei mi fa osservare la geometria dei fitti boschi di meli, ripetuti frutti dell'albero del peccato umano; e lapidi e cippi d'oscuri passaggi terreni. Su di un cippo sono incise le parole di Ovidio: "Il mio cuore è tenero, si fa ferire da frecce leggere e io trovo sempre il motivo di amare sempre."

Che cosa si può dire di uno scritto così bello e delicato?

Sul sedile posteriore beccheggiava la gabietta, dimora non di canarini, ma di fili erotici.

Lei afferma che fin da subito correva con il desiderio alle forme triangolari. Era infervorata dai triangoli.

Non ricorda quando si sia, d'improvviso, materializzata la creatura uccello che riassume nella perfetta immobilità tutte le possibilità di volo: un ventaglio di triangoli più rapidi del suo sguardo.

Sarebbe diventata cifra del viaggio, segno, nostalgia dell'appena ritrovato.

Crede di aver capito con un balzo d'intuizione lo Spirito Santo rappresentato con un triangolo o un uccello.

Ha trattenuto l'emozione di aver capito.

Le Dolomiti sono apparse, divine.

Sempre, ad ogni viaggio al nord, lei ha sposato e divorziato le Dolomiti; con impegno di tutti gli occhi di lei e con fuga di sopravvivenza.

Non sa stare alla loro imponenza, alla loro assolutezza triangolare; e non sa sottrarsi.

"Mi sono reso conto che un centimetro quadrato di
un vero artista dei nostri giorni ha in sé una forza
di comunicazione." (Federico Zeri)

Negli incontri, con lei, e durante il viaggio abbiamo affrontato argomenti cui non è facile rispondere. Argomenti, a volte, che esigono l'impiego delle facoltà di osservazione e riflessione della mente.

Abbiamo discusso e ragionato su vari temi: il limite, il confine, la misura, il territorio, la perfezione, il segno.

Non sempre, lei, concordava con me, il superamento delle tesi sostenute avveniva attraverso il rispetto reciproco delle nostre idee.

Si voleva comprendere, valutare, confrontare.

Tentiamo di definire “l’ammacco”.

Che cos’è? Che cosa vuol dire? E’ possibile percepire l’ammacco?

L’ammacco è un vuoto in un pieno?

Per me l’ammacco può riguardare le arti e il sociale, e s’interseca.

L’artista che pratica una perforazione, un foro, crea un vuoto in un parallelepipedo: potrebbe, il foro, essere l’ammacco rispetto al parallelepipedo? Sì, potrebbe, perché l’artista praticando il foro ha creato un ammanco e sicuramente ha inventato metafore con significati anche sociali

L’ammacco è un termine serio, grave, terribile.

Come artista, da anni, mi sono occupato della condizione dell’uomo. Dalle rappresentazioni che io ho fatto di esso è possibile percepire l’ammacco, cioè il disagio, le sofferenze e le costrizioni che l’essere umano subisce vivendo nella società moderna. Ho definito questa rappresentazione arte “sociale”. Voglio essere chiaro, non mi è possibile pensare e ragionare, su quest’argomento, in termini non concreti, non posso fare della poesia.

Non sono molto interessato agli ammarchi che riguardano le arti, sono più interessato agli ammarchi sociali.

Alcuni esempi: la guerra rispetto alla pace è ammanco; un’ingiustizia è l’ammacco nei confronti di chi l’ha subita, e così via.

Miseria, razzismo, fame, tortura, stupro, mutilazioni, povertà nuove e antiche sono ammarchi.

L’ammacco è una mancata compiutezza, una grave lacuna nella società degli esseri umani.

Lei, naturalmente, confuterà con obiezioni diverse.E mi dice.....

“Secondo me un ammanco non è un buco, benché il linguaggio ordinario tratti i due termini come sinonimi.

L’ammacco è una nostalgia e una delusione. La completezza che abbiamo concepito e amato, la completezza che ci ha rassicurato, improvvisamente non appare più sicura.

Ci troviamo, improvvisamente, mille volte nella necessità, nell'urgenza di concepire altre completezze, altri possessi stabili ovvero di rinunciare al principio della completezza e del possesso stabile.

L'ammancò è il tuffo al cuore nell'accorgersi, che il cielo non è una sfera, ma potrebbe essere un gorgo o potrebbe essere semplicemente inafferrabile.

L'ammancò è la nostalgia della certezza che abbiamo creduto, ingenuamente, possibile.

Senti: l'ammancò è parola dal suono grave e prolungato, è parola di smarrimento.

Dobbiamo renderci conto che abbiamo l'abitudine di guardare la realtà ponendo noi stessi al centro, con i nostri beni, e tutto sembra funzionare finché, un certo giorno, inciampiamo nell'evidenza della nostra posizione periferica e nell'estrema precarietà dei nostri possedimenti.

La completezza è sempre incompleta.

L'ammancò è, anch'esso, strumento di navigazione.

"Il pensiero, come la vita è un processo. Non esiste una
verità precostituita, né un modo "giusto" di pensare.
Ed il cammino della conoscenza non finisce mai."
(Howard Gardner)

Osserviamo un grande blocco di roccia, un parallelepipedo di roccia dolomia, franato dalle pareti di un muraglione. Pensiamo alla dolomitizzazione, processo di degradazione progressiva dovuta all'azione atmosferica.

Ci domandiamo quanto diverse devono essere state queste montagne, quanto più alte, prima delle erosioni, quando sono sorte.

Le Dolomiti, perderanno la loro bellezza e i loro colori in futuro?

"La bellezza non è armonia, ma la dissonanza
di mille voci, che dobbiamo ascoltare con attenzione
fino ad avvertire in esse anche quelle del silenzio."
(Simone Weil)

Sono addolorato.

Lei partirà.

Definitivamente.

Metterà in attuazione un fine preordinato e necessario.

Qui ha concluso la sua esperienza.

La destinazione? Un paese lontano, progetti nuovi, nuovi orizzonti e nuova vita.

Io le auguro che trovi e realizzi ciò che cerca.

Sono triste.

Lei mi mancherà molto, sentirò forte la sua assenza permanente.

Penso ai nostri incontri, alle conversazioni su tanti argomenti. Penso alle confidenze, ai segreti e all'affetto.

Mi mancherà la sua parola e la sua mente creativa, i commenti ai nostri scritti, come eravamo abituati fare.

Come sarà il luogo della sua destinazione? Io non lo conosco esattamente, la mia immaginazione mi fa pensare ad un territorio brullo e aspro con basse colline in lontananza. Terreni inculti e radezza di alberi piegati dal vento.

Sarà veramente così?

Non sarà, invece, la malinconia ad indurmi a vedere solamente luoghi non gioiosi?

Sono certo che la località da lei scelta per vivere sarà completamente diversa dall'ipotesi che la mia mente ha definito.

Potrà essere, il luogo, un'isola dove "tutto si risolve?"

"....brillavi come argento in lontananza.
La mia anima depressa è diventata tes_
suto di terra glaciale." (Aleksandr Blok)

Il limite, il confine, la misura, il segno, la perfezione (argomenti già accennati) sono temi che, con lei, ho discusso e a volte disputato. In seguito, essi, sono stati completati da alcuni scritti. Riassumo:

Cara,

i tuoi si-no, la tua nota complessità e contraddittorietà non mi fa concordare con te, sento che non hai ragione.

Ho meditato sul limite, sul confine, sulla misura ecc., argomenti delle ultime conversazioni.

Spostare il tuo limite lontano dal mio confine è cosa difficile da comprendere, e poi a quale scopo? Entra tu nel mio territorio e fa collocare perfettamente il tuo limite con il mio, questo mi sembra più rilevante e giusto.

Devi ricordare che il nostro viaggio (immaginario?) è nato da una realtà sensibile precedente. L'arte è verità e libertà della fantasia. L'arte che si sogna scaturisce dalla realtà, sempre, poi si sposta verso altri mondi.

La lunga strada percorsa insieme, fatta di parola, scritti, vicinanza e sentimenti ci ha portato su sentieri paralleli vicinissimi.

Immaginazione e realtà si sono aggrovigliate, districarle è forse impossibile.

Conviene?

Pianterai un segno forte per me?

Penso che dovrò rispondere spostando il limite, o meglio, spianarlo, eliminarlo, distruggerlo.

Favorire la comunicazione, favorire un rapporto paritario, essere certi di non perdere nulla di sé, ciò ha valore.

Dare una "cosa" e riceverne un'altra dello stesso significato è scambio e rientra nei normali desideri degli esseri umani.

Spianterai il limite?

Pianterai il segno?

Lei, al mio scritto così chiaro, mi risponde dicendo che non sa a quando far risalire la sua presa di coscienza del limite, nozione comunque tardiva. Dapprima il limite le ha provocato dispetto come un ostacolo che si giudica immetitato e che reca un unico scopo: suscitare la sua iniziativa per superarlo. Il limite, difetto di coerenza nell'ascesa; errore da correggere; ammanco rispetto ad una pienezza presunta....

Ad un certo punto il limite si è fatto perentorio. Si è appalesato in forma autonoma. Non si trattava più dell'ostacolo molesto lungo un cammino presunto lineare, né di una smagliatura in una trama creduta regolare. Aveva la dignità di una categoria del pensiero della cui esistenza, lei, non aveva mai avuto sospetto.

Ha cominciato a stare con il limite: è cominciata la sua storia con la misura. Non doveva combatterlo ma doveva capirlo, entrare nelle sue pieghe, snidare i significati e le possibilità.

Afferma che ora poteva guardare le cose attraverso una nuova prospettiva, godere Michelangelo dalla parte opposta. Una vertigine di pensieri e di emozioni. La perfezione della Pietà le appariva come nient'altro che la perfetta, assoluta conoscenza del limite.

Il capolavoro d'arte è sempre e soltanto un capolavoro di limite: l'esatta misura alla quale l'artista sa fermare la propria mano e fissare il proprio delirio.

Ha amato il Rinascimento di un amore nuovo.

L'età barocca, sostiene, ha cercato solo apparentemente di superare il limite facendone in realtà ritmi di tautologie.....

Il limite, la misura, il confine poteva, naturalmente, incarnarli anche lei nella sua vita quotidiana.

Ha deciso di esercitarsi.

In ogni situazione ha cominciato a scoprire uno schema di simmetria o di asimmetria entro la quale tracciare delle coordinate.

La misura esatta della circostanza, il limite preciso della relazione, il confine giusto del dominio era la piccola perfezione quotidiana da conseguire.

Così ha amato, così ha lavorato, così ha cercato di parlare e di scrivere. Ama la misura. Il percorso che ad essa conduce è analitico.

Poi afferra una scintilla. Si diverte del percorso, gioisce della scintilla, si sente bene con se stessa perché porta a compimento quel tanto di perfezione che attiene a lei.

Lei crede che ognuno abbia una quota di perfezione che può essere differentemente portata alla luce e spesa o restare negletta.

L'artista, mi dice nel suo scritto, è consapevole di questa possibilità che reputa suo privilegio, la persona comune solitamente non lo è, ma dà comunque dimora ad una personale perfezione che attende di essere accesa.

Conclude, affermando che, se oltrepassasse il confine peculiare che ci riguarda, tradirebbe la sua vocazione alla perfezione e farebbe torto a lei e a me trattandoci in modo troppo generico.

Poi mi invita a godere della perfezione straordinariamente raggiunta insieme. Il suo segno più forte è la misura delle opere cui ha contribuito con intelligenza e sensi.

Il mio scritto, sebbene espresso in modo traslato, era chiarissimo; lei ha la facoltà di comprendere tutte le metafore. Io intendeva tutt'altro segno (lei lo sa).

Non ha potuto o voluto dirmi quello che io avrei desiderato sentire. Non mi sento del tutto soddisfatto.

Racconta molto di sé, di come sia riuscita a stare con il limite e capirlo per guardare le cose da nuovi punti di vista. Gode Michelangelo e Antonello da Messina, ama il Rinascimento d'amore nuovo.

Mi trasmette l'intenzione di esercitarsi al raggiungimento della perfezione. Intento molto impegnativo, secondo me.

Penso che la perfezione non si possa raggiungere e nemmeno avvicinarsi ad essa nonostante la volontà, gli esercizi, la simmetria, le coordinate e l'analisi. La perfezione, come la castità, è un dono.

Lei è diversa, la conosco bene, ed io non sarei preso da stupore se riuscisse in questo fine. Spero che non le venga il desiderio di diventare santa, forse non lo diventerebbe ma di sicuro ci proverebbe. La sua diversità è questa, quella delle persone rare nate per ascendere. Questo è anche il suo fascino. Trovo interessante, e concordo, su quanto dice sul limite nel capolavoro d'arte. Problema che riguarda solo gli artisti. Nella realtà sensibile degli esseri umani è proprio così?

E' possibile che un artista riesca a fissare il limite nella sua opera, è possibile che lo stesso artista, come uomo, sia molto lontano dal limite.

L'incoerenza è umana.

Mi domando qual'è il limite preciso, il confine giusto. In quale modo possiamo stabilire l'esatta posizione del limite? Ho dei dubbi.

Siamo solo uomini, con debolezze e miserie, per questo è necessario essere misericordiosi con noi stessi. Non credo, come afferma lei, che oltrepassare il confine equivalga a tradimento o genericità.

Sostiene che devo essere contento sia del segno forte che ha lasciato sia della perfezione raggiunta insieme.

Nonostante il suo capolavoro di scrittura, i nobili intenti, la parola, il sole, le stelle, la luna, l'euro, i talebani, la mia mente mi conduce all'altro segno (quello giusto).

“Il limite è il segno del dominio dell’infinito
sull’indefinito.... Il limite è il rapporto.”
(Simone Weil)

In passato, lei mi aveva donato un libro di Maria Zambrano Alarcón, filosofa spagnola. Il testo “dell’Aurora” è un’opera straordinaria di pensiero. Penso, e desidero ricavarne una scultura; io già la immagino: creare una struttura complessa e su di essa modellare i simboli riferiti nel testo. Nella vita è necessario avere difficoltà da superare, problemi difficili da risolvere, e confrontarsi con loro, occorre usare tutte le facoltà che un artista ha in sé per una comunicazione percettibile.

Insomma, fare una sintesi, tenendo conto della complessità dell’opera di Maria Zambrano e dei limiti della scultura.

Il gallo, che con il suo canto, anticipa la nascita dell’aurora e il sole, astro potente –vita, luce, calore-. Le increspature e i pensieri umani, i ritmi dell’uomo, l’opacità, l’oscurità, la luna, il giorno, il logos...Ma ancora ho bisogno di pensare, la scultura non è completa nella mia mente.

“Cosicché l’aurora, che è aurora della ragione,e
dell’essere, e di qualcosa di non dato e senza
nome, e del sentire e dei sentire è prima di tutto
pianto.....”
(Maria Zambrano)

Lei è assorta, io penso a quello che sta pensando, forse riflette su ciò che io ho detto dell’opera di Maria Zambrano e della mia intenzione di trarne una scultura.

Noto che lei è interamente concentrata. I suoi occhi chiari spaziano e guardano: la natura, il fiume, gli animali, la montagna, gli uccelli e tutte le meraviglie della valle.

Lei è una persona particolare, dotata di intelligenza, cultura e curiosità, è interessata a tutto. Qualche volta mi fa notare quello che ritiene più interessante.

Non voglio disturbarla.

Continuiamo il nostro viaggio. Bisogna credere fortemente al viaggio, alle montagne, al castello; sapere fortemente che non esiste realtà senza immaginazione, e non esiste possibilità di districarle; raramente di nominarle.

Allora si trovano i coralli.

Il grande mare e la grande montagna.

I coralli e la roccia dolomia.

Eppure ci pare cielo aperto quello che vediamo. E perché no?

L'apertura del cielo è esattamente quella dei nostri occhi.

“ La saggezza giunge agli uomini
attraverso il dono della follia”
(Platone)

Un cane abbaia lontano.

La luna sale sopra le montagne formando ombre oscure attraverso le guglie.

Tutto ha l'apparenza della perfezione, della completezza.

Sono emozionato.

Viaggiamo su due sentieri paralleli, sentiamo la presenza dell'intrico e del filo erotico, un rapporto molto stretto nel senso di una complice alleanza. Sento la sua vicinanza e quell'amicizia particolare che secondo Seneca “assomiglia all'amore appassionato che lega due persone”.

Penso al mistero degli orizzonti e dei viaggi.

Penso a lei e ai suoi scritti.

Penso all'eccezionalità unica dell'amore e alla sua magnifica follia.

Dove porteranno questi sentieri? Io lo so. Lei anche.

E' implicito che sperimenteremo e percepiremo le impressioni dei sensi.

Così si sviluppa l'esigenza di scambio affettivo, la condivisione partecipata dell'esperienza.

La consapevolezza di amore adulto in grado di dare senza il timore di perdere parte di sé.

Saranno questi i motivi più importanti del viaggio? Lei è di quest'opinione. Conordo.

Sono confuso.

Sento decrescere le facoltà analitiche della mente che consente di pensare e ragionare.

Sento la difficoltà di ordinare tra loro i concetti.

Tutto si opacizza.

Riesco solamente a riflettere e valutare questo viaggio che appartiene veramente alle cose del mondo sensibile, anche se a volte mi sembra un sogno, un'invenzione. Così la mente si disorienta. E' facile confondere la realtà con l'immaginazione.

Io non voglio districare.

“Il sogno è una seconda vita....”
(Gérard de Nerval)

Lei è silenziosa.

Dinanzi alla grandiosità, alla bellezza e alla meraviglia della montagna è rimasta senza parola. Lei ha un temperamento emotivo. Io colgo le sue emozioni.

Desidero conversare su di un argomento che conosco molto bene, perché fa parte della mia realtà: la solitudine, che strana cosa è, a quale smarrimento e sgomento può indurre!

Sembra che l'uomo cerchi di evitarla, in modo consapevole o inconsciamente.

La solitudine è portatrice di ansia e affanno, spesso può condurre verso l'isolamento, e avvolgerci nelle tenebre.

Io cerco di combatterla in tutti i modi ed espugnarla.

Schopenhauer sostiene che è nella solitudine che l'uomo ritrova se stesso, che rivela ciò che ha dentro. La solitudine è fonte di tranquillità interiore e dà un senso di autosufficienza. L'individuo dotato di valore intellettuale non subisce la propensione all'isolamento. La solitudine è una realtà che si può chiamare aristocrazia dello spirito (Non so quanto ciò sia vero).

La solitudine io la uso, mi offre dei vantaggi: pensare, leggere, disegnare, ampliare e perfezionare l'evoluzione culturale e artistica. Quella notturna mi dà la possibilità di scrivere a lei, rileggere i suoi scritti, pensare a lei.

"Misuro ogni dolore che incontro con
occhi penetranti, stretti, mi chiedo se
pesa come il mio o ha misura più facile."
(Emily Dickinson)

Percorriamo la valle, le vette cambiano colore, si oscurano. Il cielo si tinge dell'azzurro tenero della sera.

Noi parliamo e ragioniamo su varie cose della vita, come siamo abituati fare negli incontri oppure nello scambio di scritti.

Più volte mi sono posto il problema della verticalità nell'arte, penso ai totem, agli obelischi e ai manufatti di molti scultori i quali hanno scelto per le loro opere le forme verticali.

La forma ha una sua realtà, un senso spirituale e significato proprio. La verticalità, nella scultura, oltre ad avere un significato di culto, ha in sé vitalità simbolica e assoluzza nella forma.

Raramente mi sono interrogato sulle forme e sulle linee orizzontali; le opere di scultura orizzontali sono poco rappresentate dagli artisti, forse le ritengono meno soddisfacenti che quelle verticali o forse pensano che abbiano meno valore estetico. Questo è un parere solo mio.

Lei mi ha inviato uno scritto, attorno a questi argomenti.

Riporto alcuni brani.

"Caro,
ho meditato le linee, avendo negli occhi lo scenario delle montagne.
Quanto semplice e inevitabile appare la verticalità; quanto ovvia l'ascesa!"

Il paesaggio montano, dispiegatosi durante il viaggio e poi ripetuto di finestra in finestra lungo i luoghi del castello, è racconto e spiegazione di gran parte della mia vita.

Sono stata giovanissima e accesa: su una parete della mia camera avevo appesa la scritta “chi più in alto mira più in alto si libra” un motto di Leonardo da Vinci.

Ero giovanissima, dicevo, febbriticante di parole, fervente d'intenzioni, cieca e sorda essendo completamente occhi e orecchie; avida di studio; creatura d'aria e di fuoco.

Credevo all'ascesa, a qualsiasi ascesa.

Le montagne erano dentro di me, erano me: avevo guglie nei pensieri e nelle mani. Volavo verso l'alto. Le linee verticali mi erano state date in dono genetico? Le montagne abbandonate per la pianura dai miei avi, avevano lasciato marchio in me?

Ho amato, sempre giovanissima, la montagna e la sua fatica, percorrendo i suoi sentieri e scalando le sue pareti di roccia, nell'assoluta certezza dell'"alto", dimensione a cui volgere naturalmente lo sguardo.

E poi.

La conoscenza delle linee orizzontali è stata conquista lentissima e dolorosa. Tra il verticale e l'orizzontale ho provato confusione totale; si è insediato tra il verticale e l'orizzontale tutto lo smarrimento di me, la vita e la morte indistinguibili, il rumore e la parola uguali, il tormento delle viscere.

Qualche decennio è occorso per arrivare alla chiara consapevolezza che la linea orizzontale è contemporanea di quella verticale, e la giustifica: sua immagine, sua essenza, suo senso.

La linea orizzontale è la linea verticale, e viceversa.

Quando mi sono districata dal mio roveto interno e ho trovato l'agilità dapprima votata alla sola ascesa, allora ho finalmente potuto ruotare lo sguardo e afferrare l'orizzontalità: l'orizzonte.

Ho scoperto che la luce, creduta verticale, è orizzontale. Ho trovato una pace nell'orizzontalità: la pace della pietra che in forma finita, chiusa e coesa al

suolo, racchiude tutta la luce; la pace delle linee che sono contemporaneamente orizzontali e verticali.

Ora posso guardare l'altitudine delle montagne sapendo l'oltre, sapendone quasi il segreto, piatto ed esteso, disteso.

Ora anch'io posso distendermi sul letto, sul prato, sul selciato, e sapermi quietamente, relativamente, montagna.

Guardo le montagne e mi ricordo del mare.

“.....Esse aderivano al concetto classico di scultura in quanto forma dritta e verticale che si innalzano sopra la terra orizzontale.”

(Diane Kelder sulla scultura di Beverly Pepper)

Soffia una piacevole brezza leggera.

Contempliamo il cielo, grandioso e immenso, ornato di stelle; una sensazione spettacolare. Lei guarda la luna, corpo celeste, pianeta femminile che diffonde il suo chiarore e proietta desideri, ansie e mistero sul mondo degli umani.

Luna regina della notte.

Abbiamo meditato sull'universo nel quale viviamo.

Penso alle gravi vicende accadute, avvenimenti d'importanza essenziale, per queste ragioni la mia esistenza ha subito sostanziali cambiamenti, ha preso direzioni e vie nuove e riflessioni diverse.

Penso alla morte e penso alla vita.

Lei, di me, conosce tutto, ha assistito alla fragilità e alla confusione della mia mente. La sua vicinanza, l'intensa partecipazione, l'affetto, la parola e gli scritti mi hanno aiutato a ritrovare la strada per le arti e per la vita.

Ho la strana sensazione che un volo di angeli sia passato sopra la mia casa, forse intendevano farmi comprendere o comunicarmi delle cose.

Io so chi ha inviato gli angeli; ho pure riconosciuto l'angelo rosso, che guidava la schiera angelica.

Lei ha sorriso.

Dialoghiamo.

Parliamo della Genesi, della creazione e della corruzione del genere umano, della malvagità dell'uomo e della violenza. Della decisione dell'Eterno di sterminare l'uomo e gli animali che aveva creato, poiché si era pentito di averli fatti.

Dio annuncia il diluvio e ordina a Noè di costruire un'arca, stabilendo minuziosamente le misure. Noè entra nell'arca con la sua famiglia e con due animali d'ogni specie, maschio e femmina.

Il resto lo sappiamo.

Noi siamo sicuri di vedere l'arca salvifica in costruzione, proprio qui dove siamo, sulle dolomiti, non sulle montagne di Ararat!

“...e nessuna carne sarà più sterminata
dalle acque del diluvio, e non ci sarà più
diluvio per distruggere la terra.”
(Antico Testamento – Genesi -)

Le nubi, spinte dal vento, passano attraverso le guglie e le cime.

Avvertiamo il profumo della vegetazione.

Si ode il rumore del torrente.

Fantastichiamo una cosmogonia dolomitica, parliamo delle bellezze e dei miti. Queste sono forse le più belle montagne del sistema alpino; per le praterie, le foreste di conifere, per la diversità delle guglie e delle creste.

All'alba e al tramonto le grandi pareti frastagliate e i torrioni a strapiombo si illuminano offrendo un singolare spettacolo di colori dovuti alla roccia dolomia: rosa intenso, rosa pallido, rosso vivo, viola.

Da giovane, questa montagna l'ho frequentata e vissuta a lungo: in estate per le escursioni, d'inverno per sciare.

Ho sempre considerato le dolomiti un miracolo della natura, e sempre ho provato emozione.

“ Tu fammi più visibile là fra le stelle.”
(Rainer Maria Rilke)

Quanta strada percorsa....il castello finalmente!

Siamo giunti al castello: forte, con alte mura e cinque torri, sembra fatato. Non possiamo non chiederci davanti alla visione del castello dolomitico se sia opera dell'uomo suggestionato dalla maestà montana o se il castello non si mostri addirittura montagna anch'esso, viscere di montagna: la montagna che apre il suo fianco per accogliere le vicende degli umani come le vicende delle marmotte.

Mio caro, così siamo entrati, dice, con una chiave apparsa nelle nostre mani senza potere di scelta: come deve essere nelle favole e nei racconti iniziatrici. Scale. Quante scale.

In un castello sembrano non poter mancare. In un castello di montagna sono paradigma delle pareti rivolte alle vette.

Ma non credo che l'unica ragione d'essere delle scale, l'unica funzione, sia consentire lo spostamento verso luoghi posti a diverse altezze.

Credo che le scale, lunghe maestose o brevi tortuose, invitanti alla socialità o complici in segreti, debbano far salire i pensieri, ricordare continuamente la possibilità di ascendere.

Lei mi raccontava la favola della luna, del laghetto, del pesce, mentre percorrevamo il primo corridoio del castello e io ero contento, mi ricordo, sorridevo nella luce sontuosa che ci faceva strascico insieme al pulviscolo che si sollevava al nostro passaggio ad ogni finestrone.

E ogni finestrone era uno squarcio di montagna: una arditezza e una piaga nel cuore.

“Pertanto eretti è necessario andare
dove l'anima non osa.”
(Simone Weil)

Visitiamo i corridoi e le stanze del castello.

Pensiamo alle vicende, che in tempi lontani, devono essere accadute agli abitanti di questi luoghi. Immaginiamo vicende oscure, intrighi, tresche e segreti. O forse, anche vicende liete e felici.

Io avverto inquietudine, sento vicino il momento dell'incontro con lei. Sento la sua vicinanza, sento i silenzi; sono quasi all'estremo delle mie risorse mentali.

Lei, invece mi parla a lungo. Trascrivo ciò che mi dice:

"Ecco perché ho implorato a te la cura del confine e ho preteso da me la salvaguardia dell'intrico.

Mentre percorrevamo i luoghi del castello, mi chiedevo se essi rispondessero alla geometria apollinea dell'alveare o a quella tormentata del labirinto. Ora mi sembrava l'una, ora l'altra.

Mi saliva angoscia nel petto a non riuscire a sorprendere quale ordine ci stesse avvolgendo, finché abbiamo raggiunto la finestrella con la grata. Finalmente ho potuto aggrapparmi, quasi appendermi alle sbarre: la salvezza del confine.

Ho potuto respirare di nuovo.

Mio caro, la grata pone termine ferreo al divampare del castello da una parte e al divampare della roccia dall'altra.

Per questo ti ho implorato.

Proseguire è stato possibile con una stanchezza più matura.

Intanto le pareti delle montagne, a strapiombo sulla fragile apparenza del castello, si facevano color viola chiaro, livido.

Una piccola folla di uccelli si è ammucchiata nel vano di una finestra e si è subito dispersa.

Mi hai mostrato, sul davanzale, un vassoio colmo di melograni spaccati. Ho osservato la spaccatura: anch'essa dolomitica fenditura.

L'aria vibrava di viola tramonto.

La sera viene e raccoglie i sensi in una conca, li addensa.

Hai preso a descrivermi una camicia da notte trasparente, preziosa, di velo, che riempiva la tua immaginazione.

Ho pensato alla trama dell'erotismo: dapprima larghe maglie, poi sepimenti tra le maglie si aggiungono a delineare spazi più fitti e più fitti; una grata, una rete, un cavo viscerale, una tela, un velo...infine, un velo.

L'erotismo è come un libro di preghiere e come un atlante di anatomia: la verità sembra pronta, data. Questa è illusione.

Ciò che comunica verità non è la verità enunciata, ma il percorso che la verità enunciata sottende, percorso singolare, percorso laborioso, percorso di sangue.

Non sarà la camicia in sé a fare erotismo, ma la tessitura che presuppone.

Attraverso l'ammirazione di una mano fluente, di un capezzolo eretto, di un pene senza baricentro, di un'invocazione mistica ardente, posso arrivare al velo.

Con il mio libro di anatomia e il mio libro di contemplazione si fa l'opera sottile, l'opera trasparente dell'erotismo.

Sul lenzuolo, nel vano della finestra, sul pavimento che riflette le cime: notte.

Notte.

Ho pensato una vulva, più accogliente e già oscura. Dal bordo della corolla all'infundibulo la corsa precipita e, al fondo, il buio acceca: la notte.

La vulva dà adito alla luce, al principio dei propri giorni; immagino che si entri in quest'altra vulva -la notte- per incontrare il buio.

Penso alla morte come forse scivolare, discendere dentro, dentro la notte: e la notte si allarga, la notte è dimora uterina riconquistata, per sempre, senza più obbligo alla luce piena; in un divinamente entrare e restare al cospetto della puntiforme stella del nord.

La notte.

“ Si! La notte è con noi!
...e lunghe ore, lunghe ore su
di noi la notte, echeggia
sventolando le ali...”
(Aleksandr Blok)

Penso al suo scritto, quello in cui parla della verticalità e dell'orizzontalità, della conquista che lei ha fatto, dopo anni, delle linee orizzontali, dell'orizzonte, della luce.

Io, ancora, non sono arrivato all'orizzontalità e nemmeno all'orizzonte, né alla luce.

Nelle giornate oscure, a volte, penso all'insensatezza del vivere; allora mi interrogo sul destino che separa.

Penso alla grandezza e alla bellezza della montagna, alle sue cime, alle guglie, ai picchi, alle creste e alle dimensioni delle pareti frastagliate; e a tutto quello che abbiamo visto e goduto, insieme, durante il viaggio.

Penso ai dialoghi su argomenti difficili della vita, dell'arte, delle letture, della poesia, dell'erotismo.

Poi non penso più a nulla.

Sono interessato solamente alla sua decisione: lei ha valicato la barriera e questo significa assenso.

Lei è dotata di qualità personali, può percepire anche le cose minime, è creativa, è contraddittoria, questo fa parte della sua complessità.

La sua mente ha la facoltà di affrontare e valutare argomenti ardui ed astratti.

Io di lei, comprendo le parole che mi dice e anche quelle che non mi dice.

Un'amica dolce.

Devo dimostrare discrezione e delicatezza, lei attribuisce molta importanza ad elementi di raffinatezza e gusto. E' critica e pone attenzione ai valori formali.

“Quando qualcuno sia davvero
così fine in che maniera gli si
risponderà a tono?”
(libro di poesia 800 a.c.)

Io tergiverso.

Le racconto cose del mio mestiere di scultore, (lei è interessata a questa disciplina) le espongo quello che si studia sui testi dell'arte; cosa si intende con il termine di arte? Forse la definizione più appropriata è quella originaria legata all'intuito e alla creatività. Le arti hanno origine nel mondo reale ed esse si spostano verso tutti i mondi possibili e concepibili.

Il primo esemplare, il modello -archetipo- produce moltissime metafore, simboli in modo figurato, non esplicito, che compongono gran parte delle arti e delle comunicazioni ordinarie...ecc...ecc...bla...bla...

Ma queste sono distrazioni.

I nostri pensieri sono altrove poiché è giunta l'ora. L'ora in cui i sentieri paralleli che percorriamo potrebbero congiungersi e dare origine ad emozioni forti, sensazioni, brivido...

Sono eccitato.

Sto sperimentando uno stato di forte tensione emotiva, mi sembra di essere al di fuori della realtà sensibile.

Lei mi dice che ora può tranquillamente passare il valico e godere di camminare tra i fiori come una madonna il giorno del Corpus Domini.

La faccio sentire madonna, asserisce.

Ora, finalmente, può entrare nelle stanze amorose senza tumulto guerresco.

E sarà così. Non potrà essere che così, perché i percorsi lungo sentieri a volte aspri, a volte dolcissimi e la ricerca di altre piste, hanno fatto scaturire nelle nostre menti pensieri, sentimenti, conoscenza, vicinanza e segreti...

Io aspetto lei nella stanza amorosa e desidero che l'incontro sia del massimo valore, del massimo pregio.

“ Cercheremo un'armonia, sorridenti, fra le braccia,
anche se siamo diversi come due gocce d'acqua”
(Wistawa Szymborska)